

Foto di Koichi Kamoshida/Ansa



Manifestanti anti nucleare in tuta bianca e maschera sabato scorso in Giappone

Intervista a Giorgio Ferrari

«A Fukushima non è finita E il Giappone guarda l'Italia»

Stillicidio di emergenze per l'incidente atomico: mare contaminato e danni per 220 miliardi
«Mai vista prima tanta gente alle proteste, anche Tokyo metterà in discussione il nucleare»

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

L'era nucleare sembra proprio giunta alla fine anche in Giappone. La crisi di Fukushima ha messo in crisi una delle più grandi potenze industriali del mondo. Tuttora solo 19 impianti nucleari su 54 sono aperti e questo causa enormi problemi, soprattutto a grandi aziende come Toyota, Honda e Nissan. È cambiata però la mentalità della popolazione. I media hanno seguito con rilievo il referendum in Italia, cortei contro le centrali hanno visto in strada diverse migliaia di persone e anche il cuore dell'energia nucleare nipponica rischia di fermarsi, dopo che il governatore della prefettura di Fukui, a sud di Tokyo, ha negato l'autorizza-

zione alla ripresa dei 14 reattori che occupano una superficie simile alla città di Roma. L'ultima tegola è giunta ieri quando la Tepco, l'azienda che gestisce Fukushima, ha reso noto che sono stati rilevati, nel mare davanti l'impianto, livelli di stronzio 53 volte sopra lo standard di sicurezza.

Lo stronzio è proprio uno degli indizi dell'estrema gravità del disastro di Fukushima?

«Sì, fa parte di quei prodotti di fissione che sono particolarmente nocivi per l'uomo: si fissa nelle ossa e ha tempi lunghi di decadimento. La Tepco ha dato la notizia in ritardo, come ha fatto per la presenza di altre sostanze simili come cadmio e plutonio. È il tentativo di minimizzare l'emergenza. A tre mesi dal disastro non sanno come gestire i noccioli fusi. Il primo reattore si è totalmente fuso, danneggiando anche il vessel, il

guscio protettivo. Non era mai accaduto nella storia del nucleare. La perforazione di una corazza spessa come quella di un carro armato fa intuire la gravità della situazione. L'acqua usata per raffreddare i reattori in parte fuoriesce portando con sé quei prodotti di fissione fortemente radioattivi. Da lì finisce in mare, contaminando tutto».

Forse è per questo che l'atteggiamento dei giapponesi è cambiato?

«La partecipazione alle manifestazioni dei giorni scorsi non si vedeva da decenni. Il Giappone è un alto consumatore di alghe e pesce: i campioni presi dimostrano che gli elementi radioattivi sono già entrati nel ciclo biologico marino. Lo stesso governo Kan sta rivedendo il suo piano energetico. La scelta nucleare sarà sicuramente messa in discussione. Il Paese è in recessione, la sti-

Fukui, sud di Tokyo

Il governatore ha negato l'autorizzazione alla ripresa dei 14 reattori. Occupano una superficie simile alla città di Roma

ma dei danni diretti è di 140-220 miliardi di euro. La Tepco li pagherà solo in parte, entro il 20%. Il resto ricade sulla collettività. Anch'io sarei arrabbiato».

Il referendum italiano è uno stop allo sviluppo nucleare. Ci sono politiche energetiche alternative allo studio in Italia e nel mondo?

«I cittadini hanno sicuramente fatto un favore all'Italia. Hanno dato a questo e ai governi futuri l'opportunità di risparmiare moltissimi soldi e poterli investire in altre fonti energetiche, non necessariamente rinnovabili. Ci sono molte cose che si possono fare. Una mappatura dei centri di produzione e consumo di energia evidenzerebbe grandi squilibri. Il Meridione esporta energia senza alcun ritorno: la Calabria esporta il 78% dell'energia che produce, la Puglia l'86%. A questi squilibri di carattere strutturale se ne accompagna uno dei prezzi: al Nord l'energia costa meno. Basterebbe ribaltare la situazione per risparmiare. Indagini e commissioni d'inchiesta su come viene impiegata l'energia nei processi industriali sarebbero, l'occasione per migliorare il sistema. Ad esempio, ci sono ancora ditte che fanno largo impiego di forni elettrici oppure in alcuni distretti industriali sono stati concessi incentivi statali che l'Ue ha definito concorrenza sleale, spreco di energia e soldi pubblici».

Chi è L'ingegnere nucleare ma non «nuclearista»



Giorgio Ferrari, ingegnere nucleare con alle spalle una lunga esperienza in Enel, è autore insieme ad Angelo Baracca del recente libro "Scram - La fine del nucleare" appena pubblicato per i tipi di Jaca Book.